

SPES NON CONFUNDIT

La speranza non delude. Con queste parole papa Francesco introduce il giubileo dell'anno santo 2025. Nelle parole del Santo Padre sembra di intravedere il volto e la vita del vescovo Settimio Ferrazzetta, ma anche il suo pieno compimento nella sua "nascita al cielo", come i padri della Chiesa hanno voluto rappresentare il momento della morte.

«La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle virtù teologali che esprimono l'essenza stessa della vita cristiana, perciò l'apostolo Paolo invita a essere lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12,12). Abbiamo bisogno di abbondare nella speranza per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.» (cit: bolla di indizione del Giubileo, n.18)

Queste virtù mons. Settimio le ha senza dubbio incarnate: per lui la speranza non è mai apparsa come una "pia illusione" di un mondo più giusto, pacifico, libero. La speranza aveva il volto concreto di Cristo incarnato nella storia, una storia già salvata, ma che andava accompagnata verso la Verità che rende liberi.

Testimone credibile perché entusiasticamente credente, ha donato ben più di un sorriso con la simpatia tipica di chi è ricolmo di Spirito, ha condiviso gesti concreti che hanno creato innumerevoli ponti di amicizia, ha mostrato sempre lo sguardo fraterno di chi sa che siamo tutti figli nel Figlio, ha saputo ascoltare e servire, sempre gratuitamente, fino all'ultimo giorno di questa vita terrena. Per

tutti questi motivi si è fatto lui stesso "seme fecondo di speranza" che, come ricorda il Vangelo, morendo produce molto frutto.

Papa Francesco, in un altro punto della bolla di indizione del Giubileo (n. 19-20), ci ricorda che, «in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della Gloria. [...] La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, la vita non è tolta, ma trasformata, per sempre; è un passaggio verso l'eternità.»

Il vescovo Ferrazzetta "ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la sua corsa, ha conservato la fede" (2 Tim 4,7) ma la sua opera qui sulla terra non si è conclusa, anch'essa si è trasformata nella comunione dei Santi.

Il primo Pastore della Chiesa di Guinea continua ad accompagnare l'opera che il Signore ha iniziato con lui, con le sue mani e i suoi piedi, con la sua parola e le sue azioni, finché gli è stato dato di vivere ed ora, dal Cielo, intercede per ciascuno dei suoi figli presso il Padre Celeste.

Chiunque oggi, a qualunque titolo, si senta fratello del popolo guineano, riconosce e sente fortemente la presenza accudente di mons. Settimio Arturo Ferrazzetta.

Marzia Avesani

